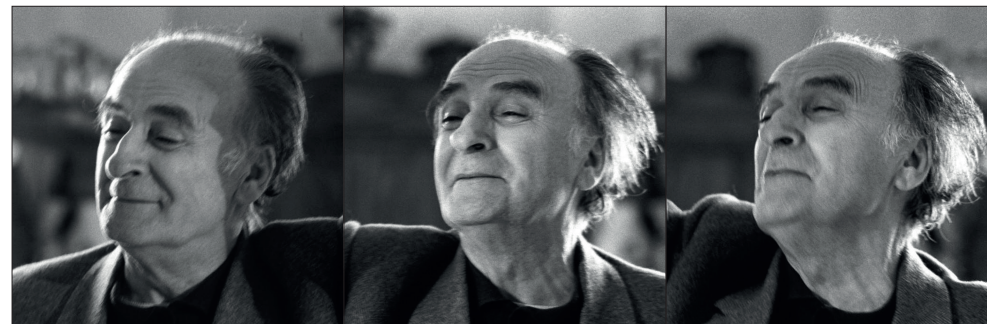


ZANZOTTO EUROPEO, LA SUA POESIA DI MOVIMENTO
I. Parigi

ZANZOTTO EUROPEO, LA SUA POESIA DI MOVIMENTO

I. Parigi



A cura di
Giorgia Bongiorno, Andrea Cortellessa e Laura Toppan



Franco Cesati Editore



Franco Cesati Editore

Zanzotto europeo, la sua poesia di movimento

I. Parigi

Giorgia Bongiorno, Andrea Cortellessa e Laura Toppan, *Premessa*

Consuntivi

René de Ceccatty, *Paesaggio e linguaggio. L'entroterra dell'infanzia*

Antonella Anedda, *Talpe, tane, mappe*

Alessandro Carrera, *Zanzotto e la forza magica (ma non magica abbastanza) della filosofia*

Guido Mazzoni, *Zanzotto tra riforma e rivoluzione*

Jacques Demarcq, *L'universa euforia*

Benoît Casas, *Zanzotto &: sinossi*

Alberto Russo Previtali, *Una poesia "terrestre" oltre la natura. Zanzotto con Latour, attraverso
Lacan*

Lorenzo Morviducci, *Una pastorale del dopobomba*

Silvia Volpato, *Zanzotto e il progetto fallito di un'«Eneide» corale*

Emma Pavan, *«Osservando dall'alto...»: storicità dello sguardo di Zanzotto*

Andrea Cortellessa, *Santi stupri dell'occhio. Zanzotto erotico*

Valerio Magrelli, *Mallartaud: Zanzotto tra due poli*

Prospezioni

Manuele Gragnolati e Francesca Southerden, *«Dopo bevuta d'acqua pura di prato»: tornare
all'Eden dantesco in Conglomerati*

Floriana Calitti, *Andrea Zanzotto, Petrarca e petrarchismi*

Giuseppe Sandrini, *Rimbaud e Lorca: due "fari" del giovane Zanzotto*

Matilde Manara, *«Bambi lunapark spesine spento cine». Sovrimpressioni rilckiane in Zanzotto*

Adele Bardazzi, *Zanzotto/Proust: ipocondria e fine del mondo al telefono*

Roberto Binetti, *«At the violet hour». Tiresia fra T.S. Eliot e Zanzotto*

Giorgia Bongiorno, *Zanzotto/Artaud, o di una poesia costantemente à naître*

Jean Nimis, *Zanzotto lettore di Michaux: relazione-critica su una materia-emozione*

Andrea Inglese, *Evanescenza e consistenza: Zanzotto versus Ponge*

Camilla Miglio, *I «territori di genesi» di Paul Celan, Andrea Zanzotto e Peter Waterhouse*

Daria Catulini, *Topofilie differenti: verso la poesia di Yves Bonnefoy*

Laura Toppan, *Andrea Zanzotto et Giambattista Vicàri: una corrispondenza inedita e il Premio
«Silver-Caffè»*

ZANZOTTO EUROPEO: LA SUA POESIA DI MOVIMENTO

In un suo appunto Dino Campana, l'autore dei *Canti Orfici*, torna col ricordo all'opera che più gli aveva salato il sangue, quella di Dante: «la sua poesia di movimento – mi torna tutta in memoria». Così alludendo alla dimensione insieme reale e virtuale, sempre, che il *movimento* (il viaggio e l'erranza, ma anche il semplice spostarsi dello sguardo e della lingua: quel passo incessante della poesia nel quale un altro visionario cultore di Dante, Osip Mandel'stam, qualche anno dopo farà consistere l'impareggiabile energia materiale della *Commedia*) ha nella poesia dantesca, ma si dica nella poesia in generale.

Difficile in effetti immaginare un poeta da lui più distante, per temperamento, del nostro amato Andrea Zanzotto. Il quale però significativamente mai ha nascosto la sua ammirazione per Campana: che in una bellissima conferenza da lui tenuta a Bologna nel 2002 (*Il mio Campana*, a cura di Francesco Carbognin, CLUEB 2011), in un «incantesimo da cerchio delle streghe», associava ai suoi due *phares* per eccellenza, Hölderlin e Rimbaud. Tre grandi viandanti dalle «suole di vento», tre visionari dromomani visitati dal «nodo poesia-follia» che sempre ha turbato Zanzotto, grande nevrotico. Per lui, che per antonomasia ha incarnato di contro l'archetipo del Grande Stanziale, erano quelle tre frecce psichiche rivolte in direzioni diverse, tre vettori di fruttuoso delirio, tre spiriti-guida da seguire – almeno virtualmente – sino magari a convergere, come i «tre giri / di tre colori e d'una contenenza», nel più alto e astratto cielo paradisiaco: quello dove il «viso» di Dante si specchia nell'immagine umana, «la nostra effige».

È vero anche per Zanzotto, in effetti. Quel suo «sguardo dalla periferia» estaticamente imprigionato nel «centro di lettura» di luoghi-emblema smaltati di leggenda, iperassorto nella cellula di miele e di fiele della *heimat* di Pieve di Soligo, è stato capace di «viaggiare», allucinato e allucinogeno, come nessun altro poeta della sua generazione. A dispetto delle numerate esperienze di dislocazione vissute «davvero»: dall'esilio francese del padre antifascista al breve periodo di emigrazione dello stesso Andrea, in Svizzera nel primo dopoguerra, l'esperienza del «viaggio» è marchiata nella memoria di famiglia da una connotazione problematica, se non proprio traumatica, correlata alle emergenze e alle tragedie del Secolo Breve: di qui, forse, l'ambivalenza topofobica e claustrofila che ha trattenuto Zanzotto, per quasi tutta l'esistenza, nell'infinitamente riscritto palinsesto del corso del Soligo. Una dimensione microscopica che però, sul pantografo smisurato della proiezione poetica, si fa allucinazione di un'Odissea nello Spazio che può spingersi sino alle altitudini vertiginose delle montagne marziane (la «Nix Olympica» di *Idioma*, di 24000 o 35000 metri d'altezza...).

Per questo Zanzotto ci pare l'autore per antonomasia di un'Europa microcosmica e frammentaria («melogranica», per raccogliere una sua memorabile immagine) ma che proprio da questa sua così «stretta» specola-spiracolo, in tempi peritosi come i nostri, si propone una volta di più di gettare, sul «mondo grande e terribile» di gramsciana memoria, quello *sguardo esteso* promesso dalla sua stessa etimologia (*eurýs*, «largo, esteso in lontananza», e *óps*, «sguardo, occhio»).

In occasione del centenario della sua nascita (10 ottobre 1921) e del decennale della sua morte (18 ottobre 2011), il convegno *Zanzotto europeo, la sua poesia di movimento* si è così voluto articolare in una formula trans-nazionale. La prima parte, della quale potete leggere nel presente volume i riflessi a stampa, si è tenuta dal 25 al 27 novembre 2021 a Parigi, fra l'Istituto Italiano di Cultura all'Hôtel de Galliffet, la sala intitolata a Paul Celan (già suo lettore di tedesco) dell'École Normale Supérieure e la Maison de la Poésie (dove in una bellissima serata dal titolo *Poète avant toute chose: Andrea Zanzotto dans la compagnie des poètes*, ideata e condotta dall'amico Martin Rueff che assai ringraziamo, lessero versi propri e di Zanzotto poeti italiani e francesi: da Antonella Anedda a Jacques Demarcq (oltretutto fra i traduttori zanzottiani in francese), da Benoît Casas

(oltretutto fra gli editori zanzottiani in Francia) e Andrea Inglese, Valerio Magrelli, Guido Mazzoni e lo stesso Rueff). In occasione del convegno è stato presentato al pubblico francese e degli italiani a Parigi, il bellissimo documentario di Denis Brotto, *Logos Zanzotto*, in presenza del regista. In coda ad ogni sessione ricordiamo anche le ricche tavole rotonde di presentazione delle varie novità letterarie fiorite per il centenario, i cui autori sono intervenuti all'Istituto e alla mattinata ospitata dall'ENS di Parigi.

La seconda parte, i cui atti sono proposti in un volume a questo collegato ma da questo indipendente, si è tenuta invece all'Istituto Italiano di Cultura di Berlino il 29 e 30 novembre dello stesso anno. Un doppio movimento, insomma, da Parigi a Berlino: dall'*amour* di éluardiana memoria (quell'Éluard che innerva il «chant des choses» della poesia zanzottiana fin dai suoi albori e rimane incistato nella sua intima stratigrafia), all'*Hoffnung* di matrice blochiana (quell'Ernst Bloch che nutre in filigrana, col suo Principio-Speranza, la resistenza di una poesia profondamente storiografica). Ma il passaggio non si è fatto soltanto in un senso e si è avvalso di una circolazione biunivoca, davvero europea, dando per esempio una voce parigina a Rilke o a Celan.

Entrambi i capitoli hanno un'ispirazione interculturale e comparatistica. L'incontro parigino si ricollega in particolare ai precedenti *Hommage à Andrea Zanzotto* (tenutosi a Parigi nell'ottobre del 2012: atti a cura di Donatella Favaretto e Laura Toppan con la collaborazione di Paolo Grossi pubblicati dai Cahiers de l'Hôtel de Galliffet nel 2014) e *Nel «melograno di lingue». Plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto* (tenutosi a Nancy nel novembre del 2014: atti a cura di Giorgio Bongiorno e Laura Toppan pubblicati da Firenze University Press nel 2018). In generale si è inteso proiettare la figura letteraria e intellettuale di Zanzotto – autore troppo spesso ricondotto a una matrice locale, italiana e veneta, ma sin dagli esordi invece autenticamente imbevuto di cultura francese e tedesca – sulla dimensione europea, parametrando una serie di spunti che ci provengono dalla sua opera poetica, e dalla sua riflessione saggistica, con figure-chiave con le quali ha sempre dialogato proficuamente la sua produzione critica (e traduttoria): da Hölderlin a Rimbaud, da Bataille e Leiris a Celan e Michaux. Evidente è la particolare affinità di Zanzotto con la cultura francese e con quella che il poeta chiamerà la «lingua di casa», familiarità che ha ricevuto largo spazio nelle riflessioni e discussioni riportate dal volume, ma quel che l'occasione parigina ha reso ancora più chiaro è proprio quanto il filo francese “trapunga” finemente l'universo tedesco e ancora più in là. Nel 2010 Zanzotto ricorda come le «risonanze» delle peregrinazioni nella zona di Bordeaux del padre Giovanni abbiano cristallizzato per lui il «concitato e misterioso viaggio» francese di Hölderlin, che passa per Bordeaux e risale a piedi attraverso la Francia «maturando i temi che lo avevano sconvolto terribilmente». Ma sempre in questa conversazione con Silvia Bassi la sovrimpressionazione franco-tedesca si spalanca ancora una volta su una geografia ben più vasta e radicalmente poetica. Dopo aver ricordato l'acquisto simbolico dell'opera omnia di Rimbaud, fatta venire dalla Francia, Zanzotto confessa di aver «fatto un'indigestione di poesia in varie lingue, non tantissime ma le principali: quindi praticamente non so bene neanche l'italiano».

La sua «poesia di movimento» è dettata insomma dal vagabondaggio incessante delle sue letture e «fantasie di avvicinamento», come appunto nella mito-biografia tanto del Dante favoleggiato studente a Parigi che del Campana sedicente operaio nella Pampa; ma anche nella grande galassia trans-nazionale del “petrarchismo” che tanto ha contato, si sa, nelle scelte poetiche di Zanzotto. Per questo nel presente volume non mancano contributi dedicati al suo rapporto coi due discordi e concordi capostipiti della poesia europea moderna: Dante e Petrarca appunto.

Ringraziamo il centro di ricerca L.I.S. (Littératures, Imaginaire, Sociétés) dell'Università di Nancy e il direttore dell'Istituto di Parigi, Diego Marani, che hanno messo a disposizione le risorse necessarie all'organizzazione del convegno e alla pubblicazione del presente volume; nonché Paolo Grossi, che gli ha offerto il suo abituale *savoir faire*; e, in parallelo, la direttrice dell'Istituto di Berlino Maria Carolina Foi, con la quale ci siamo costantemente coordinati. Ringraziamo anche Giovanni e

Marisa Zanzotto per l'ormai lunga amicizia e l'aiuto concreto, sempre puntuale quanto discreto; e Vincenzo Cottinelli per i ritratti fotografici del poeta, sigla visiva e grafica del nostro incontro che volentieri proponiamo come immagine inaugurale del presente volume. Un ricordo commosso va all'amico, al maestro Luigi Reitani: che – da grandissimo studioso qual era, ma anche con l'esperienza di già direttore d'Istituto, e soprattutto la passione del sodale e amico del poeta – immediatamente accolse l'idea del convegno trans-nazionale e contribuì in misura decisiva alla sua, come si può capire non semplice, realizzazione. La sua morte tragica alla vigilia del convegno, a Berlino il 30 ottobre 2021, gli ha impedito di prendervi parte. Ma girare l'Europa infetta e atterrita di quei giorni ha voluto anche dire – per tutti coloro che invece scelsero di parteciparvi comunque – combattere la paura che ci incuteva, comprensibilmente, la sua sorte così odiosa e ingiusta. È molto giusto, invece, che a guidare i *nostri* passi sia stato allora il più pauroso dei poeti – e dunque il più eroico.

Giorgia Bongiorno, Andrea Cortellessa e Laura Toppan